

LE ORIGINI

Pm a favore e Boschi finta nemica: così partì la corsa di Renzi

di **MARCELLO MANCINI**

■ Alle origini del renzismo. Nessuno 8 anni fa poteva immaginare

la parabola del Rottomatore. Poi all'improvviso un'indagine mise fuori gioco uno dei suoi avversari e lui sconfisse l'altro, che aveva nel suo staff elettorale Maria Elena Boschi.

matore. Poi all'improvviso un'indagine mise fuori gioco uno dei suoi avversari e lui sconfisse l'altro, che aveva nel suo staff elettorale Maria Elena Boschi.

a pagina 9

Quando la Boschi fingeva di fare la guerra a Renzi

Gli intrecci che otto anni fa lanciarono la corsa del Rottamatore nelle stanze del potere che conta. Storie di amici e affari locali

Un'indagine dei pm eliminò il concorrente più pericoloso, poi totalmente assolto

Il comitato elettorale dell'avversario era coordinato dai più fidati sodali di Matteo

di **MARCELLO MANCINI**

■ Chi decise, otto anni fa, che **Matteo Renzi** sarebbe stato santo subito? Che bisognava puntare su questo simpatico guascone, molto showman e poco politico, enfant prodige e innovatore? Chi dette il via libera a una carriera che nessuno, nella storia d'Italia, aveva mai bruciato in tempi così rapidi, appoggiato da tutti i poteri dell'establishment, quegli stessi che ora stanno meditando di abbandonarlo? Sono veri e quanto hanno inciso i rapporti internazionali che conducono al suo amico **Marco Carrai**, che gli portò a casa **Michael Ledeen**, uomo molto ascoltato negli Usa e consulente di Cia e Pentagono? Chi tenne a battesimo e da dove partì

la sua irresistibile ascesa?

Mai come con **Matteo Renzi**, la provincia italiana ha avuto la sua rivincita epocale. Proiettata dal piccolo circolo sotto casa al grande circo del potere romano. **Renzi** ha trasferito nelle stanze del governo nazionale il principio dell'obbedienza al capo della comunità locale; ha portato con sé gli amici della parrocchietta che strappati alla prospettiva di servire la messa al priore si sono ritrovati a far la comunione con il Papa.

Le radici del mondo renziano sono qui, fra i piccoli borghesi della campagna toscana, che hanno utilizzato la politica per migliorare le loro condizioni di vita. Un sottobosco affollato da persone semplici che hanno sempre badato agli

affari della loro bottega, sicuramente leciti, che tuttavia oggi appaiono sporcati da frequentazioni inquietanti, perché la lente d'ingrandimento sotto la quale sono finiti, distorce le immagini. O forse qualcuno ha effettivamente speculato.

Alla fine degli anni Ottanta, un signore che si chiama **Marco Lotti**, azionista e impiegato



della Banca di credito cooperativo di Montelupo Vitolini e Capraia, coltivò fra i primi l'idea di vendere le sue azioni a Banca Etruria. Una scelta che fece discutere, ma che rimase nella dimensione locale, e ora qualcuno se lo ricorda perché Marco è il babbo di Luca, il ministro. Allora ecco che la lente ingrandisce tutto, anche trent'anni dopo. Altri azionisti seguirono Lotti senior: esponenti del Movimento per la vita, di cui era presidente il magistrato Carlo Casini, e leader democristiani della provincia fiorentina. La Banca aveva origini democristiane e la Dc, all'epoca, si oppose (senza successo) alla decisione di questi intraprendenti azionisti. Il segretario scudocrociato di allora, **Giovani Pallanti**, ricorda che le ragioni stavano nel fatto che una banca cattolica non si poteva accettare che fosse venduta a una banca massonica come l'Etruria. Naturalmente Renzi in quegli anni era un bambino, ma c'era già in circolazione qualche padre dei protagonisti di oggi. E la conduzione familistica della politica nazionale, autorizza ricostruzioni, legittime o meno, che fanno riflettere.

Viene voglia di rileggerle, tante pagine di storie di provincia come questa, con il senno del poi. Per provare a capire non solo l'origine del fenomeno Renzi, ma anche le complicità, e le negligenze politiche, che ne permisero l'affermazione.

Uno al quale capita di guardare indietro è **Graziano Cioni**, cioè l'uomo politico destinato a contendere a Renzi la vittoria alle primarie del 2009, per diventare candidato sindaco di Firenze, che venne tagliato fuori da una indagine giudiziaria per la quale, 8 anni dopo, è stato completamente assolto. La storia è ancora piuttosto oscura e c'è voglia di capire come andò veramente.

Stasera, mercoledì, alla Casa del popolo 25 aprile di Firenze, Cioni ha organizzato una specie di processo a quel periodo, per capire quanti eventi di oggi affondino le radici in quello che successe nel 2009, con testimoni e protagonisti che all'epoca erano su fronti opposti. Può sembrare riduttivo ma quelle primarie fiorentine condizionate dalla magistratura, dalle commissioni fra sinistra e centrode-

stra e da strani giochi di potere, sono state decisive per il futuro dell'Italia. Se fossero andate diversamente la storia sarebbe cambiata.

Nel Pd molti appoggiarono Renzi pensando di poterlo gestire meglio di qualche gallo che alzava la cresta nel pollaio democratico. Non sapevano quello che facevano.

Tanto per dire, alla sinistra fiorentina del Pd faceva più paura **Lapo Pistelli** di Renzi. Mai errore fu così fatale. Era lui, Pistelli, il super favorito alla corsa per fare il sindaco, specialmente dopo che il candidato più accreditato era stato fatto fuori da una provvidenziale inchiesta giudiziaria. **Graziano Cioni**, il comunista di campagna, ex vicesindaco, parlamentare, assessore sceriffo, l'uomo della prima repubblica, aveva ancora in mano la città e niente di più naturale che fosse lui il sindaco, controverso quanto si vuole, eppure più amato che odiato dalla gente. E soprattutto, duro quanto serviva per liberare la città da nomadi, vu cumprà, lavavetri, ai quali aveva già saputo mostrare i muscoli come assessore.

Ma Cioni non aveva fatto i conti con l'imponderabile. Alla fine del 2008 sarebbe stato indagato, processato e infine assolto. Lì per lì nessuno fece cattivi pensieri. Nessuno sospettò che la candidatura di Cioni, che di nemici importanti se ne era fatti, eccome, potesse ostacolare qualcuno o qualcosa che ancora ci sfugge. Però sta di fatto che lo stesso Cioni non può oggi fare a meno di rimuginare sulle parole profetiche pronunciate dall'allora sindaco **Leonardo Domenici**, quando gli comunicò la sua intenzione di candidarsi: «Ti faranno a pezzi», mi disse senza nemmeno guardarmi negli occhi». Dopo pochi giorni, l'inchiesta che l'avrebbe politicamente tolto di mezzo.

Senza Cioni in partita, i voti dell'ex elettorato del Pci sarebbero probabilmente andati a Pistelli, destinando Renzi alla sconfitta. A conferma di ciò, Cioni racconta anche di due esponenti Pd presumibilmente mandati da Renzi, l'attuale sottosegretario **Antonello Giacomelli** e l'ex assessore regionale **Gianni Salvadori**, che cercarono di convincerlo

a candidarsi, facendogli credere di essere pronti ad appoggiarlo. Cioni ricorda quell'incontro nel suo libro *Cioni ti ama*, appena uscito: «Sembravano il gatto e la volpe: trattenuti a stento le risa. Naturalmente mentivano in modo palese, e si vedeva. Era l'estremo tentativo di trovare un candidato sul quale confluissero i voti della sinistra. Infatti, dopo il mio rifiuto, si rivolsero a **Michele Ventura**, che servì egregiamente allo scopo».

Suona ancora oggi strano che Ventura, già vicesindaco alla fine degli anni Ottanta, vice capogruppo del Pd alla Camera, politico di lungo corso, possa essersi prestato a una operazione alla meno, per lui, soltanto per impedire la vittoria a Pistelli e favorire il «male minore» cioè Renzi. E suona strano, o forse perfettamente coerente, che sia **Maria Elena Boschi** e **Francesco Bonifazi**, allora sconosciuti e oggi i fidatissimi esponenti del Giglio magico, coordinassero il comitato elettorale di Ventura, ossia del principale avversario di Renzi.

Risale a quel periodo anche il primo «patto» con **Denis Verdini**, che fece di tutto per convincere **Silvio Berlusconi** a individuare come candidato sindaco del centrodestra, un personaggio come il campione di calcio **Giovanni Galli**, amato, bravo ma evidentemente impreparato per contrastare un professionista della politica come Renzi. Secondo le memorie di Cioni, fu Verdini ad accompagnare Renzi ad Arcore per una «visita di ringraziamento» al Cavaliere. E poi, che una parte del centrodestra si mobilitò per Renzi è anche confermato nell'endorsement di **Umberto Cecchi**, ex direttore della *Nazione*, ex parlamentare di Forza Italia, che ha scritto sul suo profilo Facebook di aver dato una mano a Renzi e, anzi, si è lamentato della sua «poca memoria», a favori incassati.

Una spinta coordinata e congiunta all'uomo che diventerà il più potente d'Italia appena 4 anni dopo. Il primo inciucio triangolare Renzi, Berlusconi, Verdini, che anticiperà il «Nazareno». Tutto limpido e spiegabile? Troppo semplice per accontentarsi delle apparenze.